

Incontro con Gianni

per fare tutto,
ci vuole un fiore

GIANNI RODARI



Gianni Rodari in basso il terzo da sinistra.

Quando mi dovetti cimentare per il mio primo contributo a *Menta e Rosmarino*, descrissi come incontrai la poesia di Antonia Pozzi. Incoraggiato poi a ripetere l'esperienza, raccontai i momenti del mio intenso incontro con le creazioni figurative di Innocente Salvini. In entrambi i casi esisteva un nesso con la comunità paesana in cui lievita questo giornale: occasionale la presenza di Antonia a Caldana; totale e, pur nella sua discrezione, monumentale quella di Innocente a Trevisago. Nella mia veste di *immigrato* non avevo elementi per far seguire altri incontri che fossero pertinenti con le finalità di *Menta e Rosmarino*.

Confesso che mi dispiacque perché non sono insensibile al culto del numero tre e alla impronta che ne deriva in produzioni artistiche quali il *trittico* o la *trilogia*.

Ora però sto per realizzare un sogno: con una piccola licenza topografica riuscirò a completare una trilogia. Infatti, scantonando per pochi chilometri da Cocquio, voglio far partecipi i lettori di un terzo incontro.

L'incanto magico della *città giardino* non si ferma entro il perimetro urbano di Varese.

Questo incanto, sfarfallando sulle onde tremule del lago, trasmette la sua magia alle sponde limitrofe ove si incontra quell'aiuola della poesia e della cultura che è Gavirate. Caduto in questa aiuola privilegiata come un filo di erbaccia, non ho potuto non avere incontri, anche fortuiti, con la miglior fioritura che giardiniera possa vantare.

Per rimanere nello spirito della trilogia, anche in questo caso il racconto ri-

guarda un incontro mai avvenuto, surrogato però da un percorso di conoscenza che finisce per farmi sentire l'interlocutore così vicino da provare la sensazione di avere virtualmente incontrato questo maestro della fantasia.

Non giovane abbastanza per aver incontrato Gianni Rodari sulle antologie scolastiche, sono vissuto parecchi anni senza trovare una porta per entrare nell'orbita del personaggio. Se volessi essere impietoso con me stesso, potrei dire che il primo contatto fu mediato dalla targa stradale "Largo Gianni Rodari" - peraltro inspiegabilmente rimossa - che tempo addietro compariva là dove il Viale Rimembranze si allarga in corrispondenza della caserma dei Carabinieri e dei vecchi uffici finanziari.

Confido di apparire meno irriverente, affidando il mio percorso di avvicinamento al ricordo di tre episodi che legano la mia sfera personale al mondo di Rodari.

Erano forse trascorsi due giorni dalla notizia della sua morte, che avevo appreso dalla radio, quella sera che mi giunse, inattesa, una telefonata di mio nipote Diego. Nell'aprile del 1980 egli aveva l'età della terza elementare e sicuramente, nelle parole commemorative udite a scuola, il nome dello scrittore scomparso era stato associato a quello della città prealpina dove abitano gli zii; questa la ragione plausibile della chiamata. "Ciao zio. Purtroppo è morto Gianni Rodari. Lì, a Gavirate ci sarà stata tanta commozione... lo conoscevi?". "Conoscerlo no", risposi un po' imbarazzato dalla necessità di mascherare il fatto che nemmeno sapevo dei suoi trascorsi gaviratesi; per non deludere la sua aspettativa mi bar-

camenai, aggiungendo qualcosa del genere "...certo qui ne hanno parlato molto, immagino soprattutto nelle scuole, come hanno fatto nella tua, vero?".

"Sicuro, faceva dei racconti così spiritosi che ci divertono tanto, noi bambini."

Pensai di essermela cavata discretamente, ma sentii di aver contratto un debito d'onore, nei riguardi dello scrittore, che avrei potuto assolvere soltanto avvicinandomi alla sua opera. Ciò, tutto sommato, è avvenuto anche se piuttosto lentamente.

L'altro fatto che ricordo ruota attorno a mia figlia Alessandra, tra le cui letture, in vista sullo scrittoio, occhioggiava *C'era due volte il barone Lambert*. In occasione di uno spostamento di vecchie carte in solaio, mi capitò in mano un eserciziaro di compiti per le vacanze. Sfolgiandolo per curiosità, lessi una sua frase in risposta ad una indagine sui progetti personali. Suonava sostanzialmente così: "Quel che vorrei fare è scrivere racconti ed illustrarli, perché mi piacciono le storie di Gianni Rodari e i disegni di Picasso". Perbacco! - pensai - Ambizioni di scuola media o autostima? In ogni caso, mica scelti male i modelli da emulare!

Il terzo ricordo è più recente e mi vede nella biblioteca comunale di Gavirate, al primo piano.

Su un tramezzo vetrato noto un foglio con tre quartine, lo leggo e sono così colpito dalla profonda umanità di quei versi semplici che mi soffermo a copiarli. Rientrato poi a casa, li trascrissi nel quaderno dei pensieri da non disperdere. Quel foglio - tuttora affisso in biblioteca - conteneva la poesia *Promemoria* di Gianni Rodari. Merita un plauso chi la scelse e la espose così, senza fronzoli, proprio come senza fronzoli sono quelle parole che puntano dritto al segno. Solo un animo limpido come l'occhio del fanciullo può riuscire ad incontrare l'interesse dei ragazzi. Ora, quei versi, vorrei scorrerli insieme a voi:

*Ci sono cose da fare ogni giorno
lavorsi, studiare, giocare*

certo, bisogna acquisire una quotidianità delle azioni; questo fa una regola di vita; certo, la pulizia e l'igiene sono una buona norma e poi, nutrire la mente - non si impara mai abbastanza - senza dimenticare lo svago, *mens sana in corpore sano* lo dicevano già gli antichi.

*preparare la tavola
a mezzogiorno.*

apparecchiare, se fatto con cura, è un esercizio che ci abitua ad essere metodici e ordinati e lo si fa mentre la mamma cucina così ognuno, in famiglia, da il proprio contributo.

*Ci sono cose da fare di notte
chiudere gli occhi dormire,*

lungo è un giorno di passi, corse, giochi e compiti; il buio è un invito a reclinare le palpebre e la stanchezza fa il resto per godersi il riposo.

*avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.*

e poi nel sonno può ricominciare una vita più gratificante della realtà, senza rumori, ne sgridate.

*Ci sono cose da non fare mai:
né di giorno né di notte,*

però, ah, ah! Nella vita ci sono anche le regole e qualcuno ce le deve interpretare. Ci sono dei salutaris NO da sentire e rispettare.

*né per mare né per terra,
per esempio, la guerra.*

sicuro; a cosa servono le parole di fratellanza, amicizia e generosità, se al sopravvenire di un contrasto o di una incomprensione ci si abbandona alla violenza?

Ritrovandomi adulto alla fine della lettura, devo fronteggiare domande di difficile risposta.

Perché il bambino che beve l'innocenza di questi pensieri, poi prende a calci l'amico e, cresciuto, imbraccia il fucile?

Non è che manchino gli incitamenti ai buoni principi e nei ragazzi non mancano gli ideali. Purtroppo è raro che l'ideale vada oltre l'adolescenza. L'uomo pratico è portato a dimenticarselo nel momento della assunzione di responsabilità e della costruzione di obiettivi personali. Ricordando le parole della *grande anima Gandhi*, se l'allievo sbaglia, cerca l'errore nel maestro, c'è da pensare che troppe volte ci manca la coerenza necessaria per essere credibili, quando diciamo ai ragazzi di voler bene all'amico. Quello che viene loro a mancare, quando scoprono che rispettare i diritti altrui può costare rinunce, è una valanga di esempi limpidi che facciano di tale comportamento la norma.

Conosco solo tre persone sulla cui bocca non stonerebbe la frase *lasciate che i piccoli vengano a me*: il Maestro che ce la lasciò come insegnamento, il più innocente dei suoi seguaci che pure agli uccelli predicava ed il poeta idealista la cui figura tu, Gianni, rappresenti.

Tutti gli altri siamo noi, gli adulti, di cui non si sa fino a che punto ci si possa fidare e che è dubbio se veramente valiamo quel che le apparenze lasciano credere. Un esempio: quanti tra i tantissimi appassionati di musica leggera sanno che un grande successo di Sergio Endrigo è nato semplicemente musicando la filastrocca *Ci vuole un fiore* di Gianni Rodari?

Aurelio Alberto Pollicini

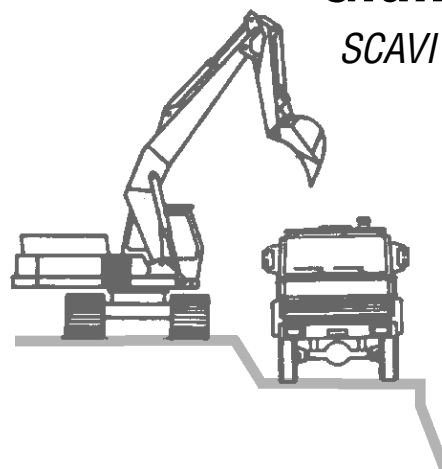


Furiga Impianti srl

Studio, progettazione e realizzazione di impianti tecnologici.
Condizionamento, riscaldamento, idricosanitario,
irrigazione antincendio
in campo civile, industriale e lavori pubblici.

Sede legale ed amministrativa:
Via L. Da Vinci, 7 - 21023 Besozzo (Va)
Tel. 0332.770185 - Fax 0332.970047 Cell. 348.5808847
E-mail: furiga@tin.it

Gian Paolo Novali
SCAVI E DEMOLIZIONI ROCCIA



Cocquio Trevisago (Va)
Via Mulini, 21
Tel. e Fax 0332.701259